DOPPIOZERO

Venti dellâ??ovest, venti dellâ??est

Nicole Janigro
5 Novembre 2019

Europa subito, Europa adesso, Europa ora o mai erano gli slogan piÃ¹ urlati quando, dopo lâ??incredibile 1989, entrare nella casa comune era una passione utopistica che pareva dovesse coincidere con lâ??estensione della democrazia in tutto il Vecchio continente. A trentâ??anni dalla caduta del muro di Berlino â?? lâ??evento simbolico che riunifica le due Europe immobilizzate dalla guerra fredda â?? la discontinuitÃ dei processi storici si riverbera nellâ??attuale crisi della democrazia. Mentre i paesi collocati tra la Germania e lâ??Unione Sovietica, lâ??â??Occidente sequestratoâ?• nella celebre definizione di Milan Kundera, sono diventati, in un rovesciamento geopolitico di ruoli, lâ??est dellâ??occidente.

Senza muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo (trad. di David Scaffei, Donzelli, 2019) di Jacques Rupnik ripercorre vicende storiche collegate a quella fase cruciale della storia europea e riflette sullâ??incubazione e sulle conseguenze di una data come â??il 1989 che puÃ² essere considerato lâ??ultimo momento in cui lâ??Europa ha costituito lo scenario principale di un evento mondialeâ?•. Lâ??autore, esperto di storia e politica dellâ??Europa centro-orientale, Ã¨ stato consigliere del presidente ceco VÃ¡clav Havel, capo della Commissione internazionale per i Balcani e ha partecipato alla Commissione internazionale indipendente sul Kosovo e insegna allâ??Istituto di Scienze politiche di Parigi. Rupnik Ã¨ nato a Praga nel 1950, un dato biografico che gli permette di volgere un â??doppio sguardoâ?• sullâ??una e sullâ??Altra Europa separate dallâ??incomunicabilitÃ . Anni fa, in unâ??intervista, raccontava cosÃ¬ il suo â??68.

â??Nel maggio ero uno studente a Parigi e vivevo in una dimensione schizofrenica, perchÃ© metÃ della mia testa era a Parigi e lâ??altra metÃ era a Praga. Le due parti non andavano bene insieme: i due movimenti non si parlavano, perchÃ© non avevano un linguaggio comune. CosÃ¬ passavo il tempo cercando di spiegare ai miei amici praghesi che cosa stava succedendo a Parigi. Il resto del tempo cercavo di spiegare ai miei amici parigini che cosa accadeva a Praga. Erano molto ostili e sospettosi, declamavano con passione Marx, Trockij. Pensavano che parlare di socialismo di mercato fosse un tradimento del radioso futuro socialistaâ?•.

E proprio la Primavera di Praga appare, nella sua ricostruzione, lâ??ultima possibilitÃ di riformare lâ??impresa perduta come, sempre Milan Kundera, definiva il socialismo reale. â??La presunta impresa di salvataggio del sistema, con lâ??intervento delle truppe del Patto di Varsavia, divenne, ventâ??anni dopo, il suo vero tallone dâ??Achille. Come disse GorbaÄ•Ã«v a JiÅ?Ã Dienstbier, vecchio sessantottino ceco, poi dissidente e fuochista e quindi, nel dicembre del 1989, ministro degli Esteri:â??pensavamo di aver soffocato la Primavera di Praga, mentre in realtÃ stavamo soffocando noi stessiâ??â?•.

Ã? questa consapevolezza che muove GorbaÄ•Ã«v â?? in unâ??Unione Sovietica in affanno per il costo economico degli armamenti e il sostegno ai paesi fratelli â?? ad abbandonare i capisaldi ideologici: rinuncia al ruolo dirigente del partito comunista, alla dottrina BreÅ¾nev della â??sovranitÃ limitataâ?•, al controllo militare, per il timore di quel contagio che avrebbe potuto estendersi da un paese all'altro. Come poi accadrÃ . Dopo la repressione del â??56 ungherese, del â??68 praghese, del movimento di SolidarnoÅ?Ä?, i popoli dellâ??est conquistano la libertÃ di parola, di movimento e di mercato in un modo incredibilmente pacifico â?? i sovietici si ritirano senza che un solo colpo venga sparato (mentre il 4 giugno dello stesso anno

avviene il massacro di piazza Tienanmen).

Anche se tra le interpretazioni storiografiche câ??Ã¨ chi attribuisce non poca importanza al fattore Reagan, che si mantiene nel ruolo di osservatore neutrale, Ã¨ GorbaÄ•Ã«v il protagonista della scena internazionale. Convinto di poter governare il processo che ha assecondato e favorito, per potersi cosÃ¬ concentrare sulle riforme interne â?? un francobollo sovietico del 1988 inneggia alla perestrojka come â??continuazione dellâ??Ottobreâ?• e riporta parole dâ??ordine come accelerazione e democratizzazione. Ma lâ??effetto est si diffonde nellâ??impero â?? a partire dalle repubbliche baltiche che diventeranno poi il modello delle secessioni jugoslave â??, incalza la crisi dellâ??Urss, e il riformatore GorbaÄ•Ã«v non riesce a impedire la sua disintegrazione. Sulla sua figura controversa le discussioni sono state roventi persino allâ??interno della redazione de *il manifesto*, il quotidiano comunista che era stato fondato proprio dopo la rottura con il Pci in seguito allâ??invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Ivan Krastev

Gli ultimi giorni dell'Unione

Sulla disintegrazione europea

LUISS

Prefazione
di Francesco Saraceno

Ã? â??lâ??imprevedibilitÃ della storiaâ?•, ripeteva VÃ¡clav Havel, a chi seguiva le vicende in tempo reale travolto dalla velocitÃ della trasformazione. Come se fino a quel momento avessimo guardato una scena naturalistica (e la scena culturale dellâ??est aveva un poâ?? imbalsamato alcune forme della tradizione europea), mentre tutto a un tratto i protagonisti iniziano a muoversi a velocitÃ cinematografica. Ancora poche settimane prima che i cittadini della Ddr si accampassero nellâ??ambasciata tedesca a Praga, scavalcassero la frontiera tra Austria e Ungheria tagliando a pezzi la cortina di ferro, durante i dibattiti per il ventottesimo compleanno del muro (la costruzione era iniziata il 13 agosto 1961), ci si chiedeva se sarebbe rimasto in vita per ancora cinquanta o cento anni, come si augurava il leader tedesco orientale Erich Honecker. E per tre giorni, dal 21 al 23 agosto 1989, in un luogo fortemente simbolico come il Reichstag, allora era proprio lÃ¬ attaccato al muro, novanta storici dellâ??est e dellâ??ovest, tra cui molti dellâ??Accademia delle Scienze di Mosca, si erano dati convegno, a cinquantâ??anni dallâ??inizio della seconda guerra mondiale (1 settembre 1939), per discutere le ragioni e le responsabilitÃ di quel conflitto. Incuranti del fatto che, fuori, quelle frontiere venivano scavalcate dai sommovimenti dei popoli.

â??Lâ??accelerazione della storia, scrive Rupnik, avvenuta nel 1989, fu allora riassunta dalla formula di Timothy Garton Ash: â??Polonia dieci anni, Ungheria dieci mesi, Ddr dieci settimane, Cecoslovacchia dieci giorniâ??. E si potrebbe proseguire sulla stessa linea: Romania dieci ore, Albania dieci minutiâ?¦ La rapiditÃ e la simultaneitÃ furono i due aspetti caratterizzanti della straordinaria accelerazione della storia nel 1989â?• . Presi alla sprovvista dalla velocitÃ degli avvenimenti sono stati tanto i giornalisti quanto gli ambasciatori: in poco tempo un lessico ancora specialistico, da studiosi dellâ??est, diventa la lingua di scambio di unâ??opinione pubblica europea che scopriva lâ??oltrecortina, anche attraverso le testimonianze dei suoi intellettuali dissidenti, da Jan PatoÄ•ka a Karel KosÃk, da Bronislaw Geremek a Ota Å ik, da GyÅ?rgy Konrad ad Adam Michnik. E dei suoi scrittori, da Bohumil Hrabal a Christa Wolf.

Rupnik mette a confronto letture diverse. Rivoluzione democratica? â??Non si tratta di appannare o minimizzare il ruolo dei protagonisti di quegli eventi, bensÃ¬ di riformulare unâ??obiezione di fondo: JÃ¼rgen Habermas ha parlato di â??rivoluzione recuperanteâ?? (*nachhollende Revolution*) della modernitÃ occidentale: â??un aspetto singolare di questa rivoluzione: la mancanza pressochÃ© totale di idee innovatrici volte al futuroâ?•.

Come se le piccole nazioni mitteleuropee â??tornasseroâ?• in Europa non per cambiarla, ma per portare a compimento un processo lungamente atteso, per mettere in atto il principio di autodeterminazione dei popoli dichiarato nei 14 punti del discorso di Wilson (1918) che, nei vuoti lasciati dalla fine dellâ??impero asburgico, russo e ottomano, prevedeva unâ??associazione paritaria di nazioni, grandi e piccole. Non ci sarÃ , dunque, una terza via. La transizione dal comunismo al capitalismo darÃ vita a sistemi ibridi â?? Rupnik utilizza il termine di *democratura*, coniato da Predrag MatvejeviÄ?, per definire le caratteristiche dei nuovi stati dove i diritti formali faticano a permeare una struttura ancora autoritaria. I destini dei paesi dellâ??Europa centro-orientale rimangono interdipendenti, la loro identitÃ legata ad appartenenze nazionali risulta paradossalmente rafforzata dallâ??universalismo socialista imposto dopo il â??45 dai sovietici.

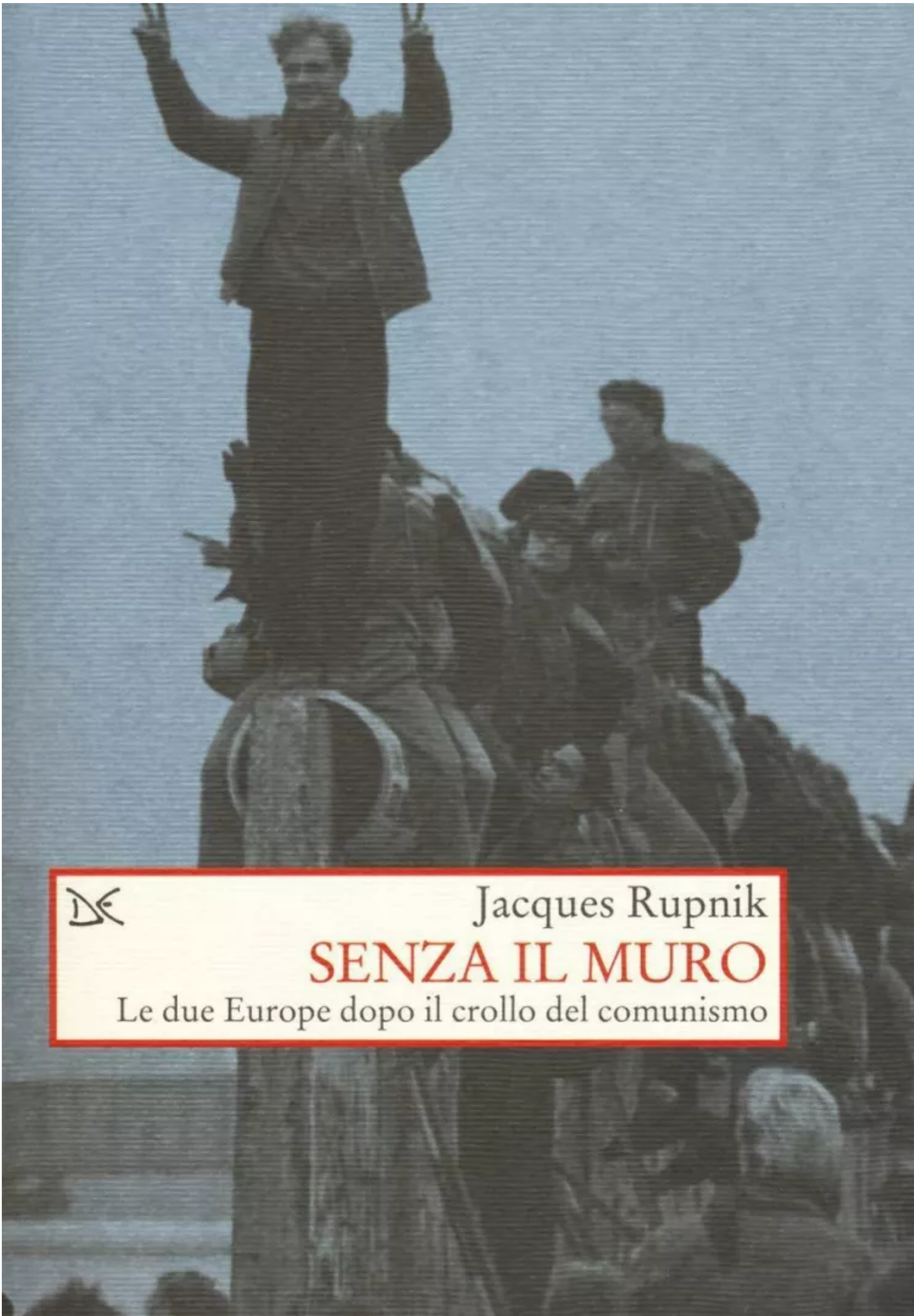
In tante vignette dellâ??epoca anche le sei repubbliche jugoslave ripetono, mentre si stanno scannando, â??noi siamo lâ??Europaâ?•. Quando iniziano, nel giugno 1991, le guerre jugoslave appaiono un conflitto poco realistico, che in unâ??estate terminerÃ . Lâ??Urss Ã¨ ancora intera, la diplomazia internazionale non ammette secessioni â?? a meno che lo scontro non diventi armato. CosÃ¬ lo diventa subito, e lâ??escalation non avrÃ tregua. Il fatto che la comunitÃ internazionale non sia insorta, abbia permesso che *tutta* la popolazione civile diventasse ostaggio, non abbia imposto il rispetto del principio di cittadinanza su quello di nazionalitÃ , costringe a ripensare i concetti di una â??vita comuneâ?•.

â??Una delle ambigue ereditÃ del sistema internazionale post-1989, afferma Rupnik, consiste proprio nel tentativo di riconciliare la sovranitÃ degli Stati con lâ??ambizione di fare della protezione dei diritti umani uno dei tratti essenziali del nuovo ordine internazionaleâ?•. Il conflitto inter-jugoslavo rimane regionale, ma segna il ritorno della guerra in Europa a pochi mesi dalla sua riunificazione pacifica. Prepara il terreno per lâ??affermazione di un ossimoro come â??intervento umanitarioâ?•.

La â??regressione democraticaâ?• ungherese, la â??democrazia illiberaleâ?• polacca rivelano ora, conclude Rupnik, problemi trans-europei. Ed Ã¨ ancora uno studioso che viene dallâ??est, il bulgaro Ivan Krastev, direttore del Centre for Liberal Strategies di Sofia, a riflettere sui nuovi populisti ostili al pluralismo, sulla fragilitÃ del continente ossessionato dallâ??arrivo dei migranti. In *Gli ultimi giorni dellâ??Unione. Sulla disintegrazione europea* (Luiss University Press, 2019), Krastev lega il futuro della creatura europea alle sue capacitÃ di resilienza.

E poi: non bisogna mai dimenticare lâ??â??imprevedibilitÃ della storiaâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



Jacques Rupnik

SENZA IL MURO

Le due Europe dopo il crollo del comunismo